

L'inchiesta L'attuale giunta decide la costituzione in giudizio sull'emissione dei buoni ordinari comunali

Boc, il Comune vuole un miliardo

In tribunale la richiesta di un maxi risarcimento agli ex amministratori



Rossana Di Bello

L'ex sindaca di Taranto è tra i destinatari della richiesta di risarcimento da parte del Comune

L'udienza preliminare sul prestito da 250 milioni di euro aggiornata al 18 maggio. Sono 24 gli indagati

TARANTO — Un miliardo di euro: è la cifra record chiesta dal Comune di Taranto agli amministratori del passato, la giunta-Di Bello, come risarcimento del danno provocato alle casse comunali dal prestito di 250 milioni sotto forma di buoni ordinari comunali (Boc). La richiesta è stata formalizzata ieri mattina dall'avvocato Pasquale Annicchiario durante l'udienza preliminare davanti al gup Pompeo Carriere chiamato a decidere sul rinvio a giudizio chiesto per 24 indagati dal pubblico ministero Remo Epifani. Sono gli ex amministratori del Comune, sindaco, assessori e dirigenti, e i responsabili di Banca Opi, del gruppo San Paolo Imi, l'istituto di credito che emise il prestito obbligazionario da restituire in venticinque anni. I magistrati ipotizzano per tutti il reato di concorso in abuso d'uffi-

cio continuato. Questo tipo di prestito è vincolato a una destinazione molto precisa, di regola opere pubbliche. Diversamente la giunta-Di Bello utilizzò 148 milioni per estinguere un precedente mutuo con la Cassa depositi e

prestiti, i restanti 102 dovevano servire per strade, illuminazione, marciapiedi. Ottanta milioni, al contrario, finirono in un deposito in conto corrente presso l'istituto San Paolo Vita per due polizze di capitalizzazione, destinate nelle intenzioni degli artefici a far fruttare il denaro. Finanza creativa, appunto.

L'opposizione predisse: «Il Comune sarà ingessato per i prossimi 25 anni». Questo macigno di soldi da restituire contribuì in seguito a creare lo stato di dissesto finanziario dichiarato dal com-

missario Blonda. Gli inquirenti hanno ricostruito la vicenda definendone i contorni finanziari grazie alla consulenza dei periti. La conclusione, posta alla base del reato contestato, si riferisce all'ingiusto vantaggio ottenuto dagli indagati.

Per banca Opi di natura patrimoniale perché diventava creditrice di poco più di 446 milioni, a fronte del prestito di 250, garantiti dalle delegazioni di pagamento a rate semestrali per 25 anni; per il Comune di natura «politica» perché, secondo il pubblico ministero, gli ex amministratori chiesero il prestito nel tentativo di far quadrare i conti scricchiolanti del Comune e «ritardare la dichiarazione di dissesto e le possibili conseguenze». La prossima udienza è stata fissata per il 18 maggio per l'audizione dei dirigenti dell'ex Banca Opi.

Cesare Bechis